

# ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

27

*Direttore*

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

*Comitato scientifico*

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

*Comitato di redazione*

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

## ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

### Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.



Roberta Lucente

# Il progetto come fonte, come metodo, come prassi



Copyright © MMXIV  
ARACNE editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7988-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2014

*Ai miei genitori*

*L'autrice desidera ringraziare Marcello, Luciano e Fausto, affetti imprescindibili, e Brunella Canonaco e Laura Greco, colleghe e amiche insostituibili; ciascuno a suo modo partecipe, più o meno direttamente, delle fatiche che hanno condotto alla pubblicazione di questo libro.*



11 *Prologo. Per un risveglio dei talenti sopiti del progetto di architettura*

Capitolo 1

*Il progetto come fonte*

19 1.1. *Il progetto di architettura:  
definizioni / linguaggi / letture esegetiche*

23 1.2. *Una lettura esemplificativa.  
Esegesi della genesi di un capolavoro di Luigi Moretti*

41 1.3. *Una lettura esemplificativa.  
Esegesi della genesi di un'opera minore di Mario Ridolfi*

53 1.4. *Letture esegetiche prossime venture*

Capitolo 2

*Il progetto come metodo*

57 2.1. *Il progetto di architettura tra teoria, dottrina,  
critica e come metodo di approccio alla realtà*

61 2.2. *Fondamenti del progetto di architettura in quanto metodo. Capacità conoscitiva, transdisciplinarietà e transcalarità*

68 2.2.1. *Alcune applicazioni*

82 2.3. *Fondamenti del progetto di architettura in quanto metodo. Approccio tassonomico e sue nuove possibili declinazioni*

91 2.3.1. *Alcune applicazioni*

### Capitolo 3

#### *Il progetto come prassi*

105 3.1. *Bilanci*

107 3.2. *Scuole e maestri*

111 3.3. *Scelte*

114 3.4. *Esperienze*

139 3.5. *Una breve nota in forma di conclusioni*

145 *Nota bibliografica*

## Prologo

### Per un risveglio dei talenti sopiti del progetto di architettura

L'appello di Rem Koolhaas a ritrovare il senso della missione dell'architettura, a riannodare i fili spezzati di raccordo con le esigenze della società civile, pronunciato in occasione della XIV Biennale veneziana, non è solo l'ultimo di una serie che annovera, per stessa ammissione dell'architetto olandese, quelli già lanciati dal medesimo pulpito da Hollein, Fuksas, Chipperfield, e in fondo sottinteso anche nell'aspirazione di Sejima a un'architettura come dimensione di incontro per la gente. Esso sembra risuonare soprattutto come l'annuncio dell'atto finale di quel processo di progressivo svuotamento preconizzato sin dal 1969 da Manfredo Tafuri, nella sua «drammatica» rappresentazione dell'architettura quale «sublime inutilità»<sup>1</sup>.

I primi 15 anni del XXI secolo hanno restituito infatti una realtà distante da quella immaginata con gli strumenti dell'architettura nel passaggio da un millennio all'altro, e che purtuttavia continua ciclicamente a confermare la centralità della condizione insediativa nella maggior parte dei suoi problemi, a dispetto di quello scolamento denunciato da Koolhaas: nelle dolorose transumanze dal sud al nord del mondo, negli effetti prodotti dalle calamità naturali<sup>2</sup>, nei disastri provocati dall'accumulo di azioni di antropizzazione sull'ambiente, fino ad arrivare alle influenze indotte dalla configurazione degli insediamenti persino nelle dinamiche belliche<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Tafuri, Manfredo, *Progetto e utopia*, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 3.

<sup>2</sup> Trasi, Nicoletta, Lucente, Roberta, Micalella, Maria Luigia, Cutri, Maria Teresa (a cura di), *Disasters elsewhere: outcomers newcomers. Temporary shelters or permanent asylum could become an elsewhere ghetto?*, «A&A Architettura&Ambiente», n. 33, giugno 2014.

<sup>3</sup> Cutri, Maria Teresa, *Architetture Disperse. Luoghi del conflitto, aree urbane di nuove migrazioni e territori di guerra, generatori complessi della trasformazione e della ricerca di nuovi*, Dottorato di ricerca in Architettura - Teorie e Progetto XXVI ciclo. Dipartimento di Architettura e Progetto Diap\_Sapienza Università di Roma. Coordinatore: Antonino Saggio. Relatori: Nicoletta Trasi e Antonella Greco.

Se si sposta lo sguardo più indietro, alla linea di crinale segnata dal secondo conflitto mondiale, il tenore dei cambiamenti rispetto alle attese della cultura architettonica di quel tempo appare ancora più elevato, in misura tale da costringere il progettista di architettura a mettere in discussione il senso stesso del suo lavoro; tanto più se egli pratica il progetto quale forma di sperimentazione, nella professione, nella ricerca applicata e attraverso l'insegnamento, come l'architetto ricercatore e docente di progettazione.

Per questa tipologia di studioso, la questione di fondo è perciò quale ruolo oggi assegnare al progetto di architettura in una situazione simile di ineffettualità in incubazione e già conclamata, prima che possa tradursi in una incontenibile e perniciosa pandemia. È una questione che non può essere rapportata alla sola attualità del tempo corrente, perché necessita di essere collocata in una visione più dilatata, sia in prospettiva che in retrospettiva. E che interseca anche aspetti specifici, quali la difficoltà e l'urgenza di definire un ambito peculiare di scientificità per la ricerca nel campo della progettazione architettonica, sia essa di carattere teorico, metodologico o pragmatico; data per di più la gravosa e improcrastinabile incombenza di dover rapportare i settori deputati alla ricerca e alla formazione nel campo della progettazione architettonica a sistemi di valutazione trasversali ad altri settori scientifico-disciplinari, spesso misurati sulla base di parametri non facilmente trasferibili alle discipline progettuali.

Quest'ultima contingenza si colloca, tra l'altro, sullo sfondo di un quadro formativo che nel campo dell'architettura registra l'ennesima fase di riforma, estesa al territorio europeo, e riguarda un orizzonte problematico in cui si addensano le nubi di un eccesso di offerta di laureati concentrati nel vecchio continente rispetto alla corrispondente domanda di architettura, a fronte di una situazione non meno sbilanciata ma speculare, con una proporzione inversa tra i due termini della domanda e dell'offerta, a est e sud del mondo, e con una prevedibile concentrazione del fenomeno nei paesi del BRICS.

Tutto ciò induce lo studioso di architettura che frequenta il progetto come territorio di indagine a interrogarsi su quali dei fondamenti di questo possano dirsi ancora effettivamente tali e su quali possano essere i nuovi orizzonti di specificità del suo lavoro, al fine di riconquistare una autorevolezza di sguardo mai perduta in potenziale ma pure nei fatti sconosciuta dalla maggior parte degli utenti di architettura e messa in crisi persino nei contesti di valutazione e validazione scientifica.

L'ipotesi di fondo che orienta il percorso di ricerca illustrato in questo testo è che la forza del progetto di architettura, al di là delle tempeste epocali e dei rivo-

luzionamenti linguistici, risieda in alcuni suoi fondamenti, coincidenti con i suoi stessi connotati di scientificità, di cui può continuare a beneficiare l'intera collettività dei suoi destinatari e non soltanto la comunità ristretta dei suoi cultori e custodi, oggi intenti in dolorosi bilanci. E se questa è certamente una convinzione condivisa da molti esponenti di questa comunità dolente, la specificità della proposta qui formulata consiste nell'aver ricercato tali fondamenti in alcuni caratteri immanenti del progetto di architettura come esercizio intellettuale che prescindono e sono isolabili dai suoi esiti formali e linguistici, e che infatti affiorano, seppur in forme diverse, sin da epoche remote. Caratteri-fondamenti che non per questo sono meno in grado di aprirsi a impieghi avanzati e soprattutto adattabili all'evoluzione dei contesti e dei tempi, come peraltro è dimostrato da una ciclicità storica ben più lunga dell'esperienza di qualche generazione, alla quale si può guardare senza incorrere nel rischio di prospettare una velleitaria visione teleologica. Caratteri-fondamenti che si rivelano nel manifestarsi di alcune attitudini tipiche del progetto di architettura e che possono essere descritte come la sua intima *capacità conoscitiva* (a partire dalla possibilità di assimilarlo a un processo di conoscenza), le sue innate *vocazioni transdisciplinare e transcalare* (ovvero le sue naturali inclinazioni a determinare dialoghi interdisciplinari e perlustrazioni interscalari fino a produrre sintesi in grado di porsi al di là di questi) e il suo *approccio intrinsecamente tassonomico*.

Sono caratteri che conferiscono al progetto altrettanti strumenti specifici (e si potrebbe dire esclusivi) di *metodo*, spendibili nelle varie forme delle sue esplicitazioni e del suo approccio alla realtà, e che nel loro radicamento profondo e remoto nello spazio e nel tempo conquistano il respiro necessario a riconoscerli quei crismi di scientificità ripetutamente invocati dagli studiosi di progettazione architettonica, ma pure i connotati di baluardo per una resistenza dell'architettura ancora necessaria. Il cambiamento delle condizioni al contorno, l'aumento dei gradi di complessità della realtà indagata, l'ampliamento dello spettro delle opportunità indotte dall'innovazione, determinano quindi i diversi modi attraverso i quali è oggi possibile declinare quei caratteri, delineando anche i contorni di originalità dei risultati prodotti, in ultima analisi mirati, come ogni altra forma di sperimentazione scientifica, a contribuire all'avanzamento del bagaglio delle conoscenze comuni.

All'interno dell'esperienza qui illustrata, i caratteri-fondamenti di scientificità del progetto così definiti sono utilizzati nell'ambito di esercizi articolati su tre livelli, a loro volta corrispondenti a tre diversi modi di utilizzare il progetto come territorio di indagine scientifica, praticati da chi scrive nell'arco di una ricer-

ca ormai ventennale. Si definisce così l'obiettivo di fondo di questo lavoro, che intende infatti proporre una riflessione illustrata sul possibile uso del progetto come *fonte* per la ricerca nello specifico della Composizione architettonica e urbana, come *metodo* di lavoro, nelle letture analitiche, nella didattica e nella cosiddetta ricerca applicata, come *prassi*, nella concretizzazione delle sperimentazioni progettuali che rimandano a una sfera più individuale, a un percorso poetico e a una personale interpretazione del mestiere, anch'essi mai avulsi però da quella concezione scientifica vissuta dal progettista-ricercatore come la sola possibile.

Progetto di architettura, dunque, come *oggetto* della ricerca, come *strumento* per la ricerca, come *risultato* della ricerca. I tre livelli naturalmente periodicamente si intrecciano, producendo dei reciproci benefici riverberi. Così, come si lascia intuire nello sviluppo della narrazione, l'uso del progetto come *fonte* induce a maturare convinzioni di *metodo*, che si dispongono a loro volta a essere verificate e tradotte in pratica nella *prassi* progettuale. Il percorso da un livello all'altro non è però mai lineare, né giammai riconducibile a una causalità che non può appartenere al progetto di architettura. Perché si tratta – similmente a quanto accade nelle peregrinazioni intellettuali tipiche di quest'ultimo – di un percorso di continui rimandi, di oscillazioni pendolari dai periodi via via sempre più brevi, fino al raggiungimento del punto di equilibrio.

E in modo del tutto analogo, il racconto qui sviluppato oscilla tra la sperimentazione di modalità di ricerca che possano essere condivise all'interno della comunità scientifica, in quanto aspetti di specificità disciplinare in grado di avanzare il livello delle conoscenze comuni, e la volontà di dimostrare, per questa stessa via, la capacità del progetto di architettura, nella sua essenza di prodotto culturale, di porsi come *medium*: oltre che per la restituzione anche e soprattutto per la comprensione e l'interpretazione della realtà. Come strumento perciò ancora quanto mai utile a decifrare le dinamiche di quest'ultima e a rispondere alle sue esigenze.

Il primo capitolo affronta la delicata questione dello specifico disciplinare della ricerca scientifica nel campo della Progettazione architettonica proponendo un'ipotesi di lavoro, in cui il progetto si legittima come *fonte* per la ricerca, esemplificata attraverso due *letture esegetiche* di opere reputate da questo punto di vista significative, a prescindere dal proprio valore intrinseco. L'esercizio è infatti affrontato in relazione sia a un riconosciuto capolavoro di architettura che a un'opera minore, eletti nell'ambito della produzione di due protagonisti dell'architettura italiana del Novecento.

La scelta di Luigi Moretti da un lato e Mario Ridolfi dall'altro interviene a valle di una scelta di campo compiuta più a monte. Coincide infatti con l'individuazione di due figure di riferimento, due «maestri» nel senso letterale del termine, posti a guida dell'esperienza di chi scrive nella loro diversità, appunto perché prescindendo dagli esiti formali dei loro rispettivi percorsi poetici (di cui è però altrove, nella personale ricerca progettuale, innegabile la suggestione affabulatoria) e privilegiando alcune criteri di metodo rivelati dalle loro opere. Si ritrovano così anche alcuni connotati di specificità dell'architetto-intellettuale italiano, a partire dalle orme tracciate da Vitruvio prima e dai geni dell'umanesimo poi, per proseguire, anche oltre l'esperienza di Moretti e Ridolfi, con la generazione degli architetti del Belpaese che hanno operato dagli anni '60 ai tardi anni '80 e alla loro riconosciuta autorevolezza<sup>4</sup>. Sono quei connotati che Quaroni fa corrispondere alla «idea della Cultura»<sup>5</sup>; e Purini a quei caratteri che a suo dire definiscono oggi la «misura italiana dell'architettura», quali «un senso pieno della forma», «l'interdipendenza tra edificio e città», «una propensione innata per la proporzione», «un'attitudine diffusa alla riflessione teorica e all'analisi dell'importante questione della relazione tra storia e progetto»<sup>6</sup>; e che osservatori stranieri pur cultori del genere rintracciano nella innegabile pervicacia a non voler scindere la dimensione intellettuale dell'architettura da quella della sua pratica<sup>7</sup>; ma che, pure, soprattutto nell'esperienza dei due citati maestri, si concretizzano in una intima, convinta e appassionata adesione al «mestiere» e alle potenzialità di approccio che questo garantisce, coincidenti con quei caratteri-fondamenti messi a fuoco in questo lavoro e oggetto di approfondimento nel secondo capitolo.

Moretti esplica infatti la sua natura di architetto-intellettuale attingendo ampiamente agli strumenti della transdisciplinarietà: nella sua esperienza di teorico, dando vita alla rivista «Spazio», dove si intrattiene periodicamente sul rapporto

<sup>4</sup> Cfr. Cohen, Jean Louis, *La coupure entre architectes et intellectuels, ou les enseignements de l'italophilie*, «In Extenso», n. 1, 1984 e Migayrou, Frédéric (a cura di), *La Tendenza. Architectures italiennes 1965-1985*, Paris, Éditions du Centre Georges Pompidou, 2012.

<sup>5</sup> «Nei contatti che ho avuto occasione di avere in altri Paesi, con laureati provenienti dalle più diverse università di Inghilterra e di Francia, di Germania o d'Olanda, degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica, ho potuto constatare che quelli fra loro che provenivano dalle università italiane portavano con loro, accanto a una troppo piccola acculturazione tecnica e professionale, qualche cosa di cui gli altri non avevano potuto o saputo appropriarsi: l'idea della Cultura. E credo che questo fatto sia molto importante, perché in fin dei conti l'unica materia prima esistente in Italia è l'intelligenza». Quaroni, Ludovico, prefazione a Angeletti, Paolo, Bordini, Valter, Terranova, Antonino, *Fondamenti di composizione architettonica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, p. 14.

<sup>6</sup> Purini, Franco, *La misura italiana dell'architettura*, Roma, Laterza, 2008, p. 30.

<sup>7</sup> Cfr. Cohen, Jean Louis, *op. cit.*

con l'arte, e all'IRMOU<sup>8</sup>, dove sperimenta le possibili tendenze con il mondo della matematica, attraverso l'architettura e l'urbanistica parametrica. Ma è qui che al tempo stesso verifica la ricchezza che al progetto deriva dall'opportunità di percorrere simultaneamente più scale, tra l'altro consumando la sua esperienza alle scale più grandi proprio a livello di elaborazione teorico-metodologica. Mentre ripropone un approccio allo studio e all'esercizio dell'architettura che, pur manifestandosi nelle forme di un'esperienza intensamente artistica, in maniera ciclica conferma un'intenzionalità analitica e tassonomica, affiorante, ad esempio, negli studi su Borromini, nella serie dei plastici in negativo, e nelle «strutture e sequenze di spazi» teorizzate tra le pagine della rivista Spazio e realizzate nella biblioteca della Casa delle Armi.

Ridolfi definisce il suo rapporto con la natura transdisciplinare dell'architettura in maniera più intima – dopo le prese di posizione dichiarate (e sospinte da Zevi) all'interno dell'Apao e tra le pagine di «Metron» – compiendo periodiche incurSIONI nel mondo della produzione artigianale e pensando a un suo utilizzo estensivo: attraverso i brevetti dei laterizi traforati riproposti in più di un'opera, il lavoro profuso per la normalizzazione a livello nazionale degli infissi in legno e il disegno di virtuosistici componenti metallici. E sperimenta tutta la gamma scalare del progetto di architettura spaziando dai ragionamenti sulla grande dimensione fino al controllo delle pieghe più minute della costruzione architettonica. Come nella emblematica simbiosi invernata negli anni con la città di Terni, accudita sia nei suoi sviluppi pianificatori che in alcune delle sue opere pubbliche più rappresentative; fino alla lirica e quasi compulsiva produzione dei dettagli delle opere del ciclo delle Marmore, dove trova conferma anche il ricorso a una maniera implicitamente classificatoria, nella riproposizione di abachi e rappresentazioni sinottiche di soluzioni alternative e nella trasmutazione di etimi e cifre stilistiche.

Nel secondo capitolo si entra nel merito dei fondamenti del progetto di architettura dai quali si ritiene derivino gli strumenti di *metodo* ritenuti paradigmatici della sua natura scientifica, e di cui si propone un impiego come chiave privilegiata di approccio alla realtà oltre che come grimaldello per introdurre a un «addestramento» al progetto attraverso la didattica. Le esemplificazioni sono in questo caso infatti sia di carattere sperimentale che di carattere didattico, in un intreccio tra i due livelli che si rivela più fecondo che non equivoco. I fondamenti enunciati

<sup>8</sup> Istituto nazionale per la Ricerca Matematica e Operativa per l'Urbanistica. Cfr. Moretti, Luigi, *Ricerca matematica in architettura e urbanistica*, «Moebius», a. IV, n. 1, 1971, pp. 30-53, oggi in Bucci, Federico, Mulazzani, Marco, *Luigi Moretti. Opere e scritti*, Milano, Electa, 2000, pp. 204-208.



sono quindi utilizzati in occasioni diversificate, con una costante proiezione verso orizzonti di rinnovamento, innovazione, e avanzamento delle conoscenze comuni. È così che in questa parte del racconto si affronta la questione dello specifico della ricerca nel campo della progettazione architettonica. La *natura conoscitiva* del progetto di architettura come si diceva fa da sfondo ad ogni altro fondamento eletto a criterio-guida. L'*attitudine transdisciplinare* si potenzia nelle esperienze di ricerca e didattica condivise con altri settori disciplinari, in quell'alveo da questo punto di vista privilegiato quale si ritiene siano oggi le scuole di architettura inserite in ambiti politecnici o in scuole di ingegneria, a tutti i livelli della formazione, di primo, secondo e terzo ciclo, e, ancora prima, della ricerca. L'*attitudine transcalare* si esplica ugualmente tanto nelle metodiche elette nella ricerca teorica – altrove già oggetto di riflessione specifica<sup>9</sup> – quanto nelle applicazioni di questa inquadrabili nella terza missione delle università, nel trasferimento ai territori, trovando naturalmente riscontro nell'insegnamento e pure nella personale ricerca progettuale. Quella che si definisce qui come l'*attitudine tassonomica* del progetto di architettura diviene infine il livello più prolifico di ipotesi sperimentali, in un'esperienza che intreccia la tradizione degli studi tipologici – appresa da altri «maestri», come Pasquale Carbonara e i suoi epigoni, primo tra tutti Ciccocelli –, con la controversa eredità degli studi morfo-tipologici. Per porre poi la questione di una possibile e proficua sintesi tra i lasciti più preziosi di queste due stagioni della ricerca da un lato, e, dall'altro, proporre alcune modalità di confronto con la realtà in grado di pervenire a una rappresentazione dei suoi fenomeni scevra da sovrastrutture pregiudiziali, in una ardita, ma si ritiene legittima, intersezione tra approcci strutturalisti e fenomenologici.

Il terzo capitolo, pur senza avere la pretesa di fungere da palinsesto dimostrativo, rivela, nell'esperienza personale della prassi progettuale, il ricorso a criteri ispirati dai due livelli precedenti di ragionamento, approdando infine alla annosa – e ineludibile – questione dei linguaggi, e di una possibile (doverosa?) scelta di campo. Nel quadro di un dibattito che trova nell'affermazione linguistica, nonostante tutto, ancora i suoi risvolti più aspri e spinosi.

<sup>9</sup> Cfr. Lucente, Roberta, Recchia, Ida, Thépot, Patrick, Very, Françoise, *Feedback. Territori di ricerca per il progetto di architettura. Territoires de recherche pour le projet d'architecture*, Roma, Gangemi, 2014.